

in alcuni casi con un certo compiacimento, si mostra impegnato in una evoluzione che, seppure non ha i caratteri della uni-linearità, presenta forti aspetti di morfogenesi. Il dato che sembra più importante è proprio quello che evidenzia la capacità auto-poietica della famiglia stessa, che si ridefinisce continuamente a partire dalle proprie componenti. Tutto ciò non toglie che siano presenti forti pressioni culturali e strutturali che la condizionano in modo sensibile conducendo alla diminuzione dei componenti la famiglia stessa, al decremento delle natalità, alla difficoltà nel tenere unite le generazioni, con il relativo disagio dei soggetti anziani che pur mantengono una posizione di grande importanza ai fini della trasmissione di tradizioni e di aiuto verso le giovani coppie. Emergono pure aspetti di eccessiva privatizzazione dell'ambito familiare quali la ricerca di *stili di vita* sempre più differenziati con conseguente ripiegamento su ambiti di vita relativamente «chiusi» ed una particolare attenzione ai figli che sembrano rappresentare una forma di realizzazione dell'adulto. Queste peculiarità della famiglia portano contemporaneamente ad un crescente interesse di regolazione da parte dello Stato. Viene così a crearsi quel fenomeno, per certi aspetti paradossale, che vede la pubblicizzazione delle relazioni familiari principalmente per riconoscere nuove istanze privatistiche. Questo sincretismo tra pubblico e privato delimita peraltro la frontiera delle politiche sociali degli anni Novanta che dovranno rendere «virtuoso» questo circolo di interazioni. Nel Rapporto risulta evidente che per attuare le nuove politiche sociali occorrerà che sia lo Stato che la Regione, riconoscano la famiglia non in termini residuali, ma come soggetto autonomo con il quale collaborare e stringere rapporti di più forte simmetria, riconoscendo e legittimando sotto il profilo istituzionale le reti di aiuto informale, il volontariato e la cooperazione familiare.

La proposta che viene avanzata è, tra l'altro, quella di creare una Consulta regionale delle famiglie che rappresenti a livello delle istituzioni politiche regionali «tutte le famiglie e le aggregazioni a base familiare» con compiti di valutazione e proposta in campo legislativo. Risulta allora chiaro, al termine dell'ampio Rapporto, che la famiglia in Emilia-Romagna potrebbe rappresentare un progetto sul futuro tendente a fare della stessa non solo il destinatario passivo delle politiche, bensì anche un soggetto attivo e responsabile che sappia dialogare costruttivamente con le istituzioni.

R. PRANDINI

J. BAUDRILLARD, *La transparence du mal*, Éditions Galilée, Paris 1990. Un volume di pp. 180.

Nell'ormai ricca produzione scientifica di Jean Baudrillard, questo suo ultimo volume merita un posto di rilievo non soltanto per l'argomento ma anche per l'impiego che porta l'autore a far trasparire al di là dell'osservazione «diffusa» e frammentata e al di là del godimento estetico del sociale accompagnato da una ostentata indifferenza morale, la presenza di un sottofondo nel quale invece è proprio una preoccupazione velatamente morale e una malcelata ricerca di significati ad avere il sopravvento. Questo tenue ma coerente elemento di continuità nella tematica del libro di Baudrillard collega questa sua ultima opera al primo periodo della sua produzione. Certamente c'è sempre nel libro il vezzo di moltiplicare le dimensioni del fenomeno osservato come in uno sfavillio di luci e in una rifrazione di effetti, c'è sempre la propensione a *favolizzare concettualmente il presente* per non perdere neppure uno dei suoi effetti spettacolari, ma non troppo e non tanto da non lasciar trasparire un'amara riflessione di fondo, una vena nietzscheana che spesso si fa più forte di quell'impressionismo estetizzante proprio dell'autore.

L'argomento si presta bene a svelare questo senso nascosto del libro: la presenza fisiologica del male in ogni forma di organizzazione sociale. Il fatto che il male può essere controllato e combattuto, ma non può essere ignorato, cancellato, esorcizzato. Anzi, nella misura in cui le sofisticate tecniche di organizzazione, di comunicazione e di rappresentazione della società contemporanea riescono a cancellare la presenza del male, permettono a questo di ripresentarsi in *forme estreme* e radicali, per esempio quelle del terrorismo, della droga, dell'Aids, dei virus elettronici. Non bastano le forme di «chirurgia estetica del negativo» a cancellare queste presenze che mettono in questione quell'immagine di coerenza e di benessere superiore che la società contemporanea vuole attribuirsi. Il male riafferma la sua presenza incancellabile. Per un verso noi siamo «en pleine compulsion chirurgicale qui vise à amputer les choses de leurs traits négatifs et à les remodeler idéalement par une opération de synthèse» (p. 52), per l'altro proprio per questa tendenza che ci nasconde nell'astrazione e nella globalizzazione la presenza del male in forma «virale e epidermica» siamo sprovvisti di mezzi per farvi fronte. Questa esperienza vissuta ormai nella contraddizione radicale da una parte di una

immagine pubblicitaria del moderno in cui anche l'altro è neutralizzato e distrutto come alterità (p. 127) pur di rappresentare la coerenza dell'insieme e dall'altra di una realtà dei «fenomeni estremi» che rappresentano la sofisticazione del male nei confronti della affermazione globale e generalizzata del bene, porta Baudrillard a rappresentare la razionalità di un insieme in cui *tout se tient*. Un insieme che ci svela «l'ordre dans le désordre». Tutti i fenomeni estremi «sono coerenti tra loro e lo sono con l'insieme. Ciò vuol dire che è inutile di fare appello alla razionalità del sistema contro le sue escrescenze. L'illusione di abolire i fenomeni estremi è totale. Questi diverranno sempre più estremi nella misura in cui i nostri sistemi diverranno più sofisticati» (p. 74).

L'esperienza di questo circolo vizioso porta allora Baudrillard a formulare il «teorema della parte maledetta», cioè il teorema della inseparabilità del bene e del male e della impossibilità di promuovere l'uno senza l'altro. «Vi è - scrive Baudrillard - una conseguenza terrificante alla produzione ininterrotta di positività. Infatti se la negatività genera la crisi e la critica, la positività iperbolica genera la catastrofe per l'incapacità di distillare la crisi e la critica a dosi omeopatiche... Tutto ciò che espunge la sua parte maledetta segna la propria morte» (p. 111).

In questo *Saggio sui fenomeni estremi* (tale è il sottotitolo del libro) l'interrogativo iniziale «Che fare dopo l'orgia?» (orgia che ha rappresentato il momento esplosivo della modernità), rimane apparentemente senza risposta. Dico apparentemente perché la risposta sta nella conseguenza, volutamente messa da parte, del «teorema della parte maledetta». Se dunque non c'è possibilità, con le forme di razionalizzazione del moderno, di separare il bene dal male senza riprodurre il male in forme estreme, allora dopo l'orgia non rimane che una rimeditazione delle *funzioni della morale*, attraverso la quale si *autoregolano* all'interno del gruppo quelle relazioni dalle quali derivano il bene e il male. Attraverso la morale il bene e il male possono essere correlati e regolati nell'esperienza della vita quotidiana al di fuori della razionalità astratta, della generalizzazione e globalizzazione della tarda modernità e al di fuori del suo opposto che trova nei «fenomeni estremi» la sua più vistosa espressione.

La morale diventa così oggetto della sociologia così come lo fu alle origini di questa forma di conoscenza. Il fallimento delle generalizzazioni della modernità riapre un capitolo del tutto dimenticato nella storia di questa disciplina.

Naturalmente non è questa la conclusione che

ci si poteva aspettare da Baudrillard. Nel suo libro l'interrogativo rimane apertissimo: «Che fare dopo l'orgia». Ma il sottofondo della sua analisi porta dopo un momento di sospensione ad una conclusione evidente.

C. MONGARDINI

E. MARTINELLI (a cura di), *I sociologi e l'ambiente*, Bulzoni, Roma 1989. Un volume di pp. 305.

Il volume raccoglie le relazioni presentate allo scorso Convegno nazionale dell'Ais - Sezione Territorio (Roma, 14-16 gennaio 1988), proponendo sedici saggi di ordine teorico e metodologico che offrono un'ampia panoramica circa i fondamenti dell'approccio sociologico al tema dell'ambiente. Il legame dei sociologi con l'ecologia è per la verità iscritto in una lunga tradizione, che ha radici storiche proprio nelle origini della sociologia urbana e degli studi di comunità, ma viene riproposto oggi dalla presente antologia in una forma rinnovata, alla luce delle recenti riflessioni circa i rischi connessi al modello di sviluppo della società industriale avanzata. Il Convegno in oggetto infatti si svolse a breve distanza dall'evento catastrofico di Chernobyl - e nei documenti presentati se ne avverte l'eco - che indusse tutta la comunità scientifica ad un maggiore sforzo interpretativo dello stato di incertezza crescente e ad un impegno previsionale circa le conseguenze dei processi di decisione riguardanti installazioni di servizi energetici, produttivi, di scarto, nel tentativo di contribuire a creare una nuova sensibilità sociale verso l'ambiente e un più equilibrato rapporto uomo-natura. Il Convegno dunque, e questo Rapporto collettaneo, presentano un valore simbolico oltre che scientifico: testimoniano il recupero di identità e di struttura formale di una specializzazione disciplinare, la sociologia urbana e rurale, che, scomparsa secondo tale denominazione dall'International Sociological Association a causa del superamento del paradigma urbano rurale classico, riappare in questa contingenza come Sociologia dell'Ambiente o Ecologia sociale.

Il volume è strutturato in due sezioni: nella prima parte sono raccolti i contributi teorici relativi ai concetti base della disciplina, ai legami interdisciplinari con le altre scienze dell'ambiente, ai temi dominanti negli studi sulle aree urbane